# R I V I S T A D ELLE COLONIE 



ANNO XVI - NUMERO 6 . 1042 -XX
ROMA-FH142ZODEILACONSUETA

CASA EDITRICE L. CAPPELLI

## UN CINQUANTENNIO

## L'OPERA DELLE REGIE NAVI PER LA CONQUISTA DEL BENADIR

Un sentimento comune a tutti coloro che hanno vissuto e lavorato in colonize poi ne rimangono lontani, è quello di seguirne con nostalgia le vicende e di auspicarne un rapido sviluppo. Quando poi si tratta della terra d'Africa, riesce sempre caro anche per coloro che vi hanno trascorso una vita disagiata, ricordare le fasi progressive della nostra espansione ed accogliere con compiacimento le notizie da quelli che rimpatriando đopo di loro, testimoniano dei progressi colà raggiunti.

Accingendoci oggi ad una rievocazione dei nostri primi passi in Benadir, a malgrado che quella terra sia temporaneamente occupata dal nemico, noi crediamo sia di compiere un atto di fede tanta è la certezza che presto la nostra bandiera sarà nuovamente indice della nostra irrestibile marcia verso più sicuri e redditizi destini, sia di mettere i simpatizzanti colonialisti in grado di constatare il cammino percorso.

Restringiamo il campo della nostra rievocazione cinquantenaria agli anni dal I891 al 1892 e cioè proprio all'epoca in cui la nostra affermazione sulla Somalia eta allo stato embrionale.

Veramente le origini risalgono al 1885 , quando col trattato concluso dall' 1 talia col Sultano di Zanzibar e con le successive convenzioni coi Sultani di Obbia (Console Filonardi, 8 febbraio 1889) e col Sultano dei Migiurtini ( 7 aprile 1889), 1'Italia ponera ufficialmente piede in Benadir

La forma della nostra occupazione era per il momento allo sta
tava dell'affitto per cinquant'anni, previo iniziale. Si trata circa 270.000 lire) cinquant'anni, previo un canone annuo di 160.000 rupie (pari allora a circa 270.000 lire), di quattro porti del Benadir. Questi venivano affidati in amministrazione alla Società Filonardi e C. Questa Società doveva entrare in possesso del Vall locali, rappresentanti del commercio e della navigazione valendosi dell'opera dei vano collaborare con la Societal stessa e dovevibar i quali, restando al loro posto, doveindigeni.

Per sostenere il prestigio della Società, per far conoscere e se necessario per difendere l'onore della bandiera, intervenivano le Regie Navi, le quali usualmente compievano questa missione navigando il più vicino possibile alla costa con la bandiera spiegata, od ancorando di tanto in tanto nelle varie località per prendere contatto con la terra. Quando la nave sostava all'ancoraggio, generalmente inviava a terra una imbarcazione comandata da un ufficiale, il quale, dopo aver parlamentato coi Capi, stabiliva le modalità della visita. L'atto che gli indigeni facevano di recarsi a bordo della nave era già un gesto amichevole che generalmente veniva ricambiato con la restituzione della visita da parte del comandante o di un ufficiale della nave. Nell'occasione, a seconda delle circostanze, le navi eseguivano delle salve, ciò che solleticava immensamente l'amor proprio dei Vali e dei capi indigeni e ne accresceva il prestigio presso gli indigeni. I comandanti coglievano l'occasione per distribuire dei doni consistenti in armi portatili ovvero in qualche oggetto personale come binocoli, grammofoni per i capi, e sussidi in denaro agli indigeni. Questi ultimi accoglievano la munificenza del Governo con rumorose fantasie. A loro volta i capi ricambiavano la cortesia inviando a bordo del bestiame per le mense dell'equipaggio.

Come si vede, le Regie Navi compievano missione assolutamente pacifica ed alle volte anche umanitaria in quanto, se il tempo lo consentiva, il medico e gli infermieri di bordo si recavano a terra ad esplicare la loro opera sanitaria, medicando feriti e distribuendo medicinali. Era sorprendente il constatare la efficacia dei medicamenti, specialmente sulle ferite ridotte cancrenose per l'assoluta mancanza di ogni norma igienica e che appena medicate, prontamente guarivano, suscitando negli indigeni un senso di superstizioso rispetto per i bianchi.

Appunto per una di queste missioni venne destinata la Regia Nave \& Volta s. Questa nave, al comando del capitano di fregata Giuseppe Amari, partita dall'Italia alla fine del 1889 e recatasi a Massaua per sbarcarvi la missione che capitanata da ras Maconnen era stata a far visita al nostro Sovrano, si recava ad Aden per imbarcare il cav. Filonardi e sbarcarlo ad Obbia. La nave proseguiva poi per Zanzibar, dove riceveva ordine di rimpatriare, con istruzioni di toccare, nel ritorno, i vari porti del Benadir per far conoscere la nostra bandiera ed affermarvi il nostro prestigio.

Partita da Zanzibar il 21 aprile 1890, la nave approdava a Uarscec il 24 , e verso mezzogiorno veniva inviato a terra con la barca a vapore della nave il sottotenente di vascello Carlo Zavagli con l'incarico di invitare i capi della località a recarsi sul «Volta » a ritirare alcuni doni ad essi destinati.

L'arrivo di una nave sulla desolata costiera dell'Oceano Indiano era un avvenimento memorabile; i nativi si affollavano alla spiaggia e anche le tribù dell'interno accorrevano ad ammirare l'insolito spettacolo. Per cui al momento dello sbarco si affollarono alla spiaggia centinaia di indigeni o per curiosità o nella speranza di qualche dono.

Il sottotenente di Vascello Zavagli, per nulla impressionato nel vedere tanta ressa, scese a terra disarmato insieme col sottonocchiere Angelo Bartolucci ed all'interprete. Ma appena fatti pochi passi si accorse che questa volta l'accoglienza era ostile, e non comprendendone la ragione, cercava di parlamentare: ma inutilmente; e poichè trovavasi disarmato egli si disponeva a ritornare al punto di sbarco per prendere le armi. Ma assalito da alcuni fanatici fu subito ferito da una coltellata. Tuttavia, agile e forte
com'era, riusci col Bartolucci a riguadagnare la spiaggia ed entrambi si buttarono in mare per raggiungere la barca a vapore che a causa dei bassi fondi tenevasi discosta are I somali incalzarono e lo Zavagli, quantunque nuovamente ferito da un colpo di lancia nel dorso, riusciva col sottonocchiere a raggiungere la barca, streda un colpo difesa a colpi di fucile dal macchinista, dal fuochista e dal prodiere, marinaio Bartorello Angelo, che pure rimaneva gravemente ferito da un colpo di fucile alle reni,

Al momento in cui lo Zavagli, agguantata finalmente la poppa della barca, veniva aiutato e tirato dentro, fu raggiunto da un altro giavellotto che gli recise la carotide. Fu un colpo mortale. Pur tuttavia egli si sforzo di dare ordini per ato alzato; e rassibarca e dei suoi e, morente, domanallata dalle freccie che rimanevano infisse nello scafo curato di ció, mentre la barca crivellata datle freccie che regnevasi ripetendo nei vaneggiamenti filava verso la nave an erge dell'Italia. A bordo arrivò cadavere. Il Bartorello non sopravvisse the un giono e mori a bordo del «Volta ». Il bravo sottonocchiere Bertoluci rimasto incolume per miracolo, si era ricacciato in mare per liberare l'elica dalla barbetta (I) di poppa che disgraziatamente nel momento in cui i somali incalzavano intorno allo scafo per catturarlo, lo aveva immobilizzato.

Il giorno successivo al tragico evento, in pieno Oceano Indiano, con l'equipaggio schierato a poppa e la bandiera a mezz'asta, nel più profondo silenzio, rotto solo dal ritmico rumore delle lica, il comandante Amari, che amava lo Zavagli come un figlio, tolto il ricordo suo più caro, un Crocefisso lasciatogli da sua madre, lo compose fra le mani dello Zavagli; poi, recitata una preghiera interrotta dai singhiozzi, fece chiudere le bare delle due vittime del fanatismo africano. Indi, mentre i rituali colpi di cannone echeggiavano nella immensità del cielo e del mare, le bare delle due giovani vittime del dovere, scivolarono dalla poppa del «Volta » in fondo all'Oceano Indiano.

L'inspiegabile eccidio meritava un castigo, ed infatti la nave cerco di vendiare come meglio potè il tradimento di quelle popolazioni fanatiche effettuando un bombardamento. Ma lo scarso armamento di artiglierie impedi di arrecare seri danni al pacse.

Si venne di poi a sapere che il fermento era stato subdolamente preparato da alcuni influenti mercanti arabi che nella presenza degli europei riconoscevano un ostacolo ai toro aftari ed avevano sagacemente rinfocolato il fanatismo musulmano.

Dopo questo eccidio, il Governo italiano, ritenendo conveniente estendere in nostra occupazione sulla costa della Somalia, diede incarico al Console di Zanzibar di trattare con quel Sultano. Ed infatti il capitano Filonardi, presi accordi di massims, sbarcava nel febbraio 1891 sulla costa somala, ad el-Atalêh, e, dopo le opportune pratiche, il 14 dello stesso anno ne prendeva possesso in nome dell' Italia. Nella località, che venier allora chiamata Itala, rimase un piccolo distaccamento di soldati arabi al nostro secvizio, comandati da un Aghida arabo.

Intanto proseguivano le pratiche per ottenere l'amministrazione degli altri porti somali di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarscec, pratiche che furono pure cos. dotte felicemente a termine in quell'anno.

Per visitare i predetti ancoraggi e migliorare sempre piû i nostri rapporticon
(I) Barboila: cosit chimasi, in gergo marinaresco, la corda che serve per rimorchiare uis imbarcazione.








gli indigeni, veniva inviata in colonia la Regia Nave «Staffetta» al Comando del capi-
tano di fregata Giorgio Sorrentino.
La nave, partita da Aden il 9 dicembre 189r, si recó prima a Zanzibar dove giunse il 18, dovendo prendere accordi con quel Consolato italiano e ricevere dal Sultano lettere e firmani prima di intraprendere la missione sulla costa somala.

La crociera aveva inizio al principio del 1892.
La «Staffetta» visitava i porti del Benadir in quest'ordine: Brava, Merca, Mogadiscio, Itala.

Ovunque la nave scambiava le visite e prendeva i contatti con la popolazione ed effettuava anche varie operazioni di presa di possesso. Per non ripetere le stesse cerimonie ci limitiamo a descrivere con qualche dettaglio l'occupazione del porto di Itala, ed allo scopo di dare un'idea dell'opera fattiva compiuta dalle nostre navi, riportiamo il programma delle operazioni espletate in pochi giorni in detto porto, le quali si riassumono come segue:
rilievo del piano del porto sia idrografico che topografico e determinazione delle coordinate astronomiche della garesa; determinazione degli elementi magnetici; determinazione degli elementi di marea; costruzione di tre torri in muratura in luogo adatto per servire quali segnali di atterraggio per le navi; sistemazione di un albero per la bandiera nazionale e per segnali; imbiancatura della facciata della garesa perchè fosse visibile dal mare; costruzione di orologio solare; somministrazione al piccolo presidio arabo di fucili e di mezzi di segnalazione con le istruzioni per la guardia alla bandiera e per le mansioni inerenti alla nuova carica; stringere le relazioni con il Sultano delle tríbù dell'interno; ed infine consegna solenne della bandiera.

Ecco com'è descritta dal comandante Sorrentino quest'ultima cerimonia:
"I4 febbraio 1892 . - Giusta l'ordine del giorno emanato stamane alle ore 8 , è stata inaugurata e consegnata la bandiera nazionale all'Aghida Salem ben Said. La funzione è riuscita solenne oltre ogni dire. Contemporaneamente sono state scoperte le due iscrizioni, una con la copia del verbale di consegna e l'altra che ricorda la data della presa di possesso di Itala. E propriamente sulla facciata di destra sovrastante alla porta d'ingresso della garesa, vi si legge in arabo:

## Il 14 marzo 189 I

Il cav. Vincenzo Filonardi prese possesso del porto di Itala a nome del Governo di S. M. il Re d'Italia, lasciandovi a custoclia una guarnigione di soldati arabi, avente a capo l'Aghida Salem ben Said ben Mahmed Acbiri.
e sulla facciata di sinistra:
Questo giomno 14 del mese di febbraio 1891, corrispondente al 15 del mese di Raieb 1309, noi, Giorgio Sorrentino capitano di fregata, comandante la R. N, a Staffetta », come rappresentante di. S. M. il Re d'Italia ed Aghida Salem ben Said ben Mahmed Acbiri sottoscrivenmo quest'atto:
r Il sottoscritto comandante dei soldati arabi esistenti in Itala per conto del Governo italiano dichiara di prendere in consegna la bandiera italiana simbolo dell'onore nazionale che difenderà a rischio della sua testa a.
«. Alle ore 9 la gente ha fatto ritorno a bordo ed ho dato le disposizioni opportune perchè siano sollecitati i lavori in corso per ultimare completamente il piano idrografico del porto, affinchè la "Staffetta „ possa al più presto lasciare Itala per proseguire la missione $»$.

La «Staffetta» lasciata Itala dirigeva per Obbia dove giungeva il 20 febbrain 1892. Quivi il Sultano Jusuf All Jusuf si recava a bordo a salutare il Comandante; p. scia insieme scendevano a terra a visitare la città ed i pozzi.

E qui riportiamo questo episodio narrato dal comandante Sorrentino:
${ }^{4}$ Mentre stavo per imbarcarmi mi si è affollata d'intorno molta gente per iodermi e per salutarmi; l'uno spingeva l'altro per riuscire facilmente allo scopo, e as ésuccesso che un giovane somalo ha pestato per caso il piede ad un altro suo compagno.

- Tutti e due sono presto venuti a diverbio e dalle parole han cercato di passer ben tosto alle vie di fatto, allontanandosi da noi e mettendosi in guardia con lance : scudi.
"Mi sono lanciato in mezzo ad essi e col mio bastoncino ho loro impedito di con. tinuare oltre, e contemporaneamente sono corsi dei soldati che hanno disarmato idz litiganti e dietro ordine di Jusuf Gubed stavano per tradurli in prigione.
«Ho impedito tale loro procedimento facendo comprendere a Jusuf Gubed det in mia presenza non poteva dare alcun ordine; che spettava a me suggerire il da fars e che perciò ordinavo di ridare le lance a quei due somali e di lasciarli in libertà ed intanto ho costretto i due litiganti a stringersi la mano, facendomi giurare che sarebben ritornati subito buoni amici come prima.
*Hanno seguito senza esitanza i miei consigli, mi hanno ringraziato commnes ed il loro litigio ha avuto cosi fine come una bolla di sapone, con grande contento ande degli astanti.
*Durante il giorno sono venute a bordo parecchie canoe con indigeni per visitar la nave e sono stati tutti ricevuti con la solita massima cordialità s.

A proposito di Obbia e del suo Sultano, ecco quanto ha riferito il Comandante Sorrentino:
« II Sultano Jusuf Ali Jusuf è un somalo molto intelligente, però molto tacitunti e poco espansivo; è alto della persona; ha occhi penetranti ed affetta un portamento di alta distinzione; tutta la testa e la faccia, meno dagli occhi al labbro inferiore, sand sempre nascosti in una ricca cuffia di seta e dicono che con questo mezzo egli nascondi una malattia della pelle avuta nella faccia.
"Jusuf Ali Jusuf ha una storia di avventure che merita di essere raccontati-
«Egli è nativo di Alula ed appartiene alla famiglia di quel Sultano; cra in origine comandante dei sambuchi che per conto del Sultano di Alula facevano commerdi con Aden ed altri punti della costa africana.

* Durante i suoi viaggi gli accadde spesso di prestare i suoi aiuti ai bastimedi europei incagliatisi nelle vicinanze di Capo Guardafui.
«Ora si dice: che essendo naufragato il Mekong della «Messageries maritimes Jusuf fosse riuscito a pescare la cassa forte di detto piroscafo nella quale eravi rinchiow obbligato a conarecchie verghe d'oro; che il Sultano di Alula, saputo il fatto, lo aves samente.
"Ne nacque in conseguenza una grave contesa che degeneró in una aperta guer³ fra il Sultano con i suoi soldati e Jusuf con i suoi partigianieneró in una aperta guerp - Jusuf ne ebbe la peggio, però riusci a fuggintigiani.
denari sopra tre sambuchi, stabilendosi ad a fuggire con la sua tamiglia e con isurn a
getto di vendetta, ed un suo fido lo informava periodicamente di tutto quello che succedeva ad Alula.
«Dopo molto tempo si presentò il caso che per ragioni di guerra il Sultano di Alula fu costretto a recarsi nell'interno con i suoi soldati. Jusuf avvisato di ciò si recò a Macalla dove reclutò armi e soldati e di notte fece rotta per Alula, ed ivi giunto anche di notte, mandó con precauzione uno dei suoi più fidati in città, il quale mercè molto oro riusci ad avere il motto di riconoscimento per entrare nella città stessa dalla porta dell'interno.
«Egli sbarcò con i suoi alla spiaggia, girò la città e si presentò con grande precauzione alle mura di questa e pronunziando il motto d'ordine se ne fece aprire le porte ed irruppe nella città con tale impeto ed ardimento che in poche ore se ne rese padrone.
«. Il Sultano di Alula fu tosto di ritorno con i suoi soldati per distruggere l'ardito ribelle, ma verne sconfitto e parecchie altre volte tentò di riacquistare il potere senza ottenerne lo scopo. Cosi alla fine si decise di venire ad un accordo sulle seguenti basi: regalo a Jusuf il sultanato di Obbia, prese in moglie la figlia di Jusuf e stipularono un trattato di difesa reciproca; cosi nel 1882 Jusuf si recò ad occupare Obbia e il Sultano di Alula riprese il governo della sua città n.

Nei cinquant'anni trascorsi, le nostre navi hanno periodicamente fatto ritorno su quelle coste e vi hanno portato un soffio di civiltà e di umanità, rafforzando il prestigio della nostra bandiera la quale, se oggi per vicende belliche è stata ammainata, presto ritornerà a sventolare più bella di prima a tutela dei nostri sacrosanti diritti, santificati dalla simbolica schiera dei nostri eroi colà sepolti, alla cui testa marciano due Principi Sabaudi.

GUIDO PO

